

*Amb ulls ben nets de por i polseguera. L'aportació de Josep Vallverdú a la literatura catalana*, a cura d'Andreu Bosch i Rodoreda i Joan Ramon Veny-Mesquida, Lleida, Aula Màrius Torres – Pagès Editors, 2024, 303 pp.

Marian Vayreda, *La fi del Renegat i altres narracions*, estudi i edició a cura d'Andreu Bosch i Rodoreda, Escaldes i Engordany (Principat d'Andorra), 2025, 93 pp.

Patrizio RIGOBON

Università Ca' Foscari di Venezia – Institut d'Estudis Catalans

Due recenti pubblicazioni che qui recensiamo congiuntamente, pur nella diversità dei contenuti, perché aventi in comune la figura del curatore, Andreu Bosch i Rodoreda. Il primo volume raccoglie gli “atti” (termine che oggi è stato rimosso dal vocabolario editoriale per assurde quanto strampalate ragioni di valutazione accademica delle pubblicazioni) di un simposio dedicato alla figura e all’opera di Josep Vallverdú e al suo ruolo nell’odierna letteratura catalana, nella felice occasione del suo centesimo compleanno (2023). Il volume offre, come avverte la *Justificació*, la maggioranza dei contributi presentati in quell’occasione. I contenuti sono molto vari, perché l’attività letteraria di Vallverdú è stata varia: non solo l’aspetto di grande autore di letteratura per la gioventù e l’infanzia, per la quale è anche stato insignito in Italia nel 1999 del premio, specializzato in quest’ambito, Pier Paolo Vergerio, ma anche per il rilevante ruolo di traduttore, di storico e critico letterario, di poeta, di saggista. Un’attività di assoluto rilievo per questo scrittore, oggi ultracentenario, non del tutto ignoto al pubblico italiano. A nostra conoscenza sono state pubblicate la traduzione (e adattamento) di Gianni Padoan de *El fill de la pluja* (*Il figlio della pioggia*, Verona, Il Papiro, 1988), la traduzione di Antoni Arca di *Homes, bèsties i facècies* uscita a metà degli anni Ottanta del secolo scorso (Alghero, La Celere), delle quali Bosch i Rodoreda parla nel suo intervento a proposito delle traduzioni di Vallverdú. Pochi anni dopo (nel 1992), lo stesso Antoni Arca ha dato alle stampe *La trivella* (accompagnata da un’intervista fatta dai bambini di una classe elementare all’autore), per i tipi della sassarese Edes. Nel 2000 esce, sempre per opera dello stesso traduttore, anche *Cua Cua, un estraneo nell’Arca* per la Condaghes di Cagliari. Quanto a saggistica, pubblicata in Italia, conosciamo solo lo scritto che chiude la bella antologia (quasi un classico del genere) di Francesc Manunta *Cançons i liriques religioses de l’Alguer catalana* (vol. III, La Celere, 1991, pp. 155-

58). In questo caso si tratta di un testo, scritto appositamente per l'antologia, ma pubblicato in catalano nella Barceloneta d'Italia. Purtroppo, tutte le traduzioni hanno avuto una scarsissima circolazione e sono presenti oggi, in qualche caso, solo nelle biblioteche sarde. Ma vi è anche la serie animata, disponibile in DVD, *Scruff*, che narra le «le fantastiche avventure di un adorabile cagnolino», ispirato al racconto *Rovelló* di Vallverdú, disponibile pure in italiano in diversi episodi. Quest'elenco, che potrebbe essere incompleto, ci permette tuttavia di capire come, data anche la rilevanza e l'entità dell'opera dello scrittore di Lleida, egli sia comunque poco conosciuto nel nostro paese. Il volume in questione, analizzando nel dettaglio i molteplici aspetti delle sue opere, ne mette in risalto l'indiscutibile valore. Ci soffermiamo solo su due questioni, forse meno significative nel complesso dell'opera, eppure fondamentali nell'attività di divulgazione e promozione della cultura catalana: l'attività di storico della letteratura e quella di traduttore. I due aspetti sono trattati nel libro, rispettivamente da Jordi Malé e dallo stesso Bosch i Rodoreda. Malé scrive diffusamente (pp. 219-227) della *Història de la literatura catalana* di Vallverdú. E a ragione. Si tratta di un testo che, pur essendo largamente debitore di altre 'storie' precedenti, nondimeno propone un punto di vista personale, con giudizi riconducibili alle sue stesse preferenze letterarie. Per esempio, Vallverdú dedica per primo una qualche attenzione alla letteratura catalana per la gioventù e l'infanzia, restituendone anche una sia pur minima prospettiva storica (da Eiximenis a Llull in poi)<sup>1</sup>. Rileggendo questo libro oggi, dopo tanti anni dalla sua pubblicazione, non si può non soffermarsi sulle sue parole iniziali che, oltre a ricordarci l'ottimismo di quella fase della Transizione, inducono anche a una riflessione sulla strada effettivamente percorsa da allora ad oggi, al di là delle intenzioni:

Amb els canvis polítics i un desitjable enfocament realista de les necessitats educatives i de la integració autèntica del nostre poble, hem d'esperar que la literatura i tota la història cultural de la comunitat dels Països Catalans seran sistemàticament estudiades. Mentrestant, i al marge, però paral·lelament, dels possibles tractats i llibres escolars, aquest llibre, de l'extensió acostumada dels de butxaca, pot ser, pel cap baix, útil a molta gent; tant els qui hi buscaran una primera informació com els qui voldran situar un autor o una obra en un context sociocultural determinat<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> J. VALLVERDÚ, *Història de la literatura catalana*, Barcelona, Arimany, 1978 (segona edició), pp. 185-86.

<sup>2</sup> J. VALLVERDÚ, *Història de la literatura catalana*, cit., p. 9.

L'altro aspetto che c'interessava mettere in evidenza era quello del Vallverdú traduttore. Con la pubblicazione di versioni (in spagnolo) inizia la sua lunga collaborazione con la casa editrice di Miquel Arimany che, fin dagli esordi, pubblica (1948) le sue traduzioni dall'inglese (p. 220). Ne parla specificamente Bosch i Rodoreda (pp. 249-267) da un duplice punto di vista: il Vallverdú traduttore (pp. 249-254) e il Vallverdú tradotto (pp. 254-267). In entrambi i casi ha potuto contare sulla preziosissima consulenza dello stesso scrittore, il che rende di fatto l'articolo un documento critico di prima mano. I titoli tradotti, prevalentemente dall'inglese, sono settantadue (p. 250). Numero davvero ragguardevole che lo avvicina moltissimo ad un altro grande traduttore di letteratura straniera in catalano (Vallverdú ha tradotto molto anche in spagnolo), Manuel de Pedrolo. Ma assai numerosi sono gli scrittori catalani che hanno esercitato anche come traduttori, non solo come possibilità di guadagno economico (comunque mai rilevante), ma anche come consapevolezza dell'arricchimento che l'attività comportava per la propria letteratura. Anzi potremmo azzardare, nella certezza di cogliere nel segno, che l'attenzione per l'attività traduttiva è consustanziale alla stessa letteratura catalana. Non a caso la prima versione della *Commedia*, in versi, di Dante è la quattrocentesca catalana di Andreu Febrer che avvia tale manifesta devozione per la traduzione letteraria, devozione giunta fino ai nostri giorni. Sul bilancio del Vallverdú tradotto, in parte abbiamo già detto. Bosch i Rodoreda segnala il caso specifico delle versioni in coreano (pp. 258-259) che certamente contribuiscono ad accrescere la conoscenza dello scrittore, accendendo anche una curiosità nei confronti di una letteratura 'minoritaria' presso un pubblico, come quello sudcoreano, di grandi lettori. Abbiamo trattato solo due dei diciassette interventi contenuti nel libro. Ovviamente non possiamo soffermarci su ciascuno di essi: possiamo però ribadire come il volume si ponga quale strumento utilissimo per conoscere al meglio l'opera dello scrittore studiato, offrendoci un'esaustiva idea della sua varietà e degli stessi temi dei suoi scritti, grazie al lavoro degli studiosi selezionati. Scorrendo il capitolo di Veny-Mesquida abbiamo trovato un'interessante affermazione circa una caratteristica linguistica dell'opera di Vallverdú come «*escriptor fidel a la normativa*», nella cui scrittura non allignano «*bardisses dialectals*», ma piuttosto una «*selecta presència de mots territorials*» (p. 11). Penso sia il caso esattamente opposto (ovviamente mutatis mutandis) di Marià (o Marian, come firmava) Vayreda. Secondo il curatore di *La fi del Renegat i altres narracions*, l'autore evidenzia «un estadi evolutiu de clara interferència lingüística del castellà. En aquest sentit, desconeç si Vayreda n'era conscient o no, si forçà o no aquest registre o bé si s'hi traspua amb el seu llenguatge natural» (p. 13). In questa frase sono sintetizzate molte delle

questioni che riguardano i testi pre-normativi a cui la filologia testuale può dare una risposta limitatamente alle opere scritte, cioè alle scelte di fissazione del testo di Vayreda come da lui concretizzate, indipendentemente dagli influssi e, talora, dalla sovrapposizione con la lingua spagnola (castigliana). Bosch i Rodoreda non entra nell'ambito strettamente ecdotico, ma, saggiamente, si propone di ripristinare, con i ritocchi strettamente necessari, il testo più vicino all'ultima volontà dell'autore. In questo senso, i racconti contenuti nel libro erano stati ampiamente («de manera abusiva») rimaneggiati in senso non solo «normativo», ma eliminando anche i castiglianismi lessicali, da Josep Miracle nella sua edizione *delle Obres completes*<sup>3</sup> di Vayreda. Ma non solo: Miracle opera un'espurgazione con la «supressió o 'endolciment' de renecs, gir col-loquials i vulgars i d'altres expressions que de ben segur que eren vius al final del XIX» (pp. 14-15). Il curatore riprende, in questo ed in altri casi, un precedente suo studio del 1995<sup>4</sup> dove aveva rilevato le numerose modifiche intervenute tra le versioni dei racconti, pubblicate nei giornali dell'epoca dall'autore in vita, e quella di Miracle. Con veri e propri errori quali l'omissione di un paragrafo insieme a molti altri interventi più o meno invasivi. L'edizione del testo offerta dal curatore riprende quella che aveva già pubblicato nel 1990, come volume ventiseiesimo offerto dal «Diari de Barcelona» ai propri lettori (edizione oggi di fatto introvabile) che si rifaceva ai testi delle narrazioni uscite tra il 1890 e il 1900, vivente l'autore, sui giornali, in particolare *L'Olotí*. Ovviamente l'introduzione è completamente nuova. Non si tratta volutamente di un'edizione critica, ma di un testo che presenta una regolarizzazione ortografica articolata, i cui criteri il curatore esplicita chiaramente (pp. 21-23). Come osservava alcuni anni fa Víctor Martínez-Gil,

[m]ancada d'una evolució uniforme, la llengua catalana és una realitat històricament discontínua sotmesa a la interferència lingüística i a les dificultats per fixar una norma escrita culta. [...] El període contemporani, amb el trencament que comporta l'officialització de les normes l'any 1913, presenta una casuística complexa i il-lustradora de la problemàtica de l'autor obligat a acceptar canvis a l'hora de publicar les seves obres<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Pròleg, ordenació i revisió de Josep Miracle, Barcelona, Selecta, 1984.

<sup>4</sup> *Algunes consideracions a l'entorn de la transmissió impressa de "La fi del Renegat"* de Marià Vayreda, in *Miscel.lània Germà Colón*, coord. Josep Massot i Muntaner, Barcelona, PAM, 1995, vol. IV, pp. 165-80.

<sup>5</sup> *L'edició de textos catalans contemporanis*, in *Models i criteris de l'edició de textos*, coord. V. Martínez-Gil, Barcelona, UOC, 2013, p. 333.

Ora è evidente che l'aspetto della normativa non interessò direttamente Vayreda (morto nel 1903), ma rimane come problema editoriale per quei testi prodotti in particolare a ridosso della pubblicazione delle norme fabriane. Ben noto il caso di Víctor Català che si rifiutò di applicarle nell'opera *Un film (3000 metres)*. Nel caso di Vayreda poi si associano questioni di lingua, che intersecano anche lo stile, ancora più complesse, notate da Bosch i Rodoreda nella sua introduzione, che qui in parte abbiamo ricordato. Certamente Josep Miracle ha molti meriti storici nella promozione e diffusione della letteratura catalana contemporanea, tuttavia la maggiore e giusta sensibilità filologica oggi impone criteri diversi anche per una letteratura, come quella catalana, che solo in tempi relativamente recenti si è dotata di uno standard scritto condiviso, scientificamente ragionato (pensiamo anche agli interventi non sempre canonici di Miracle sull'opera di Guimerà, il quale però muore nel 1924). Un'ultima osservazione riguarda una piccola difformità tra la copertina de *La fi del Renegat i altres narracions*, in cui l'indicazione editoriale è la seguente «*Estudi i edició a cura d'...*», e il frontespizio dello stesso volume che cambia l'indicazione editoriale in «*Una proposta d'...*». Piccole sviste facilmente emendabili in questo utile volumetto che ci consente di fruire al meglio la narrativa breve di uno scrittore che, senza dubbio, meriterebbe maggiori attenzioni, anche da parte della critica e dell'editoria internazionali.